

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



“Casa Raffael”
Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
3 - 9 novembre 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 2 Lettera ai Tessalonicesi 1,11-2,2****Luca 19, 1 - 10****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.

2) Lettura : 2 Lettera ai Tessalonicesi 1,11-2,2

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

3) Commento¹ sulla 2 Lettera ai Tessalonicesi 1,11-2,2

● **Nella seconda lettura, tratta dalla lettera ai Tessalonicesi, l'apostolo Paolo ammonisce a non dar retta a ciò che viene detto sulla fine del mondo ma di seguire la fede**, altre rivelazioni non sono vere.

"Fratelli, prego per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata, e con la sua potenza portiate a compimento ogni opera di bene che vi viene dalla fede perché sia santificato il nome del Signore Nostro Gesù Cristo.

Per quanto riguarda la venuta del Cristo ed il nostro ricongiungersi con lui, non fate caso a ciò che viene detto e a qualche lettera attribuita a me come se fosse già presente ora il giorno del Signore".

● **Paolo scrive alla comunità di Tessalonica**, capitale della provincia romana della Macedonia, l'attuale Salonico, perché la stessa pare credesse a paure apocalittiche e l'idea di una fine imminente del mondo aveva terreno fertile su di loro, e per questo si dedicavano a molte cose non buone. **PAOLO CERCA DI FAR TORNARE ALLA realtà QUEL POPOLO.**

Dio cerca l'uomo peccatore, ma lo cerca nella tranquillità, cerca l'uomo che si ravvede, che percorre la sua STRADA giorno per giorno, senza impazienza ma con volontà e serenità.

Il cristiano è una persona che vive nella realtà quotidiana, non si fa illusioni, non segue i sogni, ma vive concretamente con la volontà di fare il bene con molta pazienza.

La vocazione cristiana a cui tutti siamo chiamati ci impedisce di allontanarci dalla realtà e dalla concretezza della nostra vita.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

• **In questa domenica, come in quella passata, il vangelo ci presenta la figura di un pubblicano: anzi, in questo caso, si tratta di un capo dei pubblicani, quindi una persona molto ricca e molto odiata.** Quest'uomo si chiama **Zaccheo** e, ad un certo punto della sua vita, vuole vedere Gesù: sicuramente ne aveva sentito parlare e probabilmente era mosso da qualcosa di più che dalla semplice curiosità. **Per vedere il Signore Zaccheo sale su un sicomoro, perché è piccolo di statura:** è un comportamento imbarazzante per un uomo nella sua posizione, ma egli non se ne preoccupa. Quando Gesù arriva sotto l'albero alza gli occhi e chiama Zaccheo: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". **Ancora una volta è Gesù che prende l'iniziativa: si autoinvita da quest'uomo manifestando interesse per lui e amicizia.** Zaccheo scende subito e accoglie il Signore nella sua casa. Tutta la gente mormora, scandalizzata dal gesto di Gesù verso quell'uomo, ma il Signore non se ne cura e nemmeno Zaccheo, che si alza e esprime la propria conversione: darà la metà dei suoi beni ai poveri e restituirà il quadruplo a coloro che ha frodato. Possiamo ben dire che non si tratta di un gesto simbolico: probabilmente Zaccheo si è ridotto sul lastrico, ma egli ha seguito ciò che gli diceva la coscienza. Vediamo bene, infatti, che Gesù non gli aveva chiesto niente, ma gli aveva offerto la sua amicizia: questo è bastato per far scattare la molla nel pubblicano. **Il Signore risponde alla conversione di Zaccheo affermando che la salvezza è entrata in quella casa** e che lui pure è figlio di Abramo, cioè ebreo, erede della promessa (da odiato e giudicato peccatore pubblico). **Il brano si conclude con la dichiarazione di Gesù di essere venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.**

A questo punto potremmo chiederci: **perché Gesù frequentava i pubblici peccatori?** Certamente non per provocare gratuitamente gli scribi e i farisei, ma perché vedeva in queste persone dei rappresentanti della condizione umana: nessuno è senza peccato e quello che il Signore faceva con loro era un esempio di ciò che voleva operare con tutti. Oltretutto queste persone, umiliate dal giudizio della gente, erano forse più disposte alla conversione.

Possiamo dire che **quello che Gesù ha fatto con Zaccheo lo vuole fare con ogni uomo: far balenare la sua amicizia, il suo amore per ciascuno e creare così le condizioni per un avvicinamento a Lui e al Padre e quindi per donare la salvezza.** E noi, allora, come ci rapportiamo con questo Signore che va in cerca dei peccatori e offre loro la Sua amicizia? Cosa provoca questo in noi? Forse la nostra vita non è lontana da Dio come lo era quella di Zaccheo, ma ci sentiamo, anche noi, peccatori amati da Lui? Se ci sentiamo così, siamo nella condizione di essere salvati: **proviamo a pensare, allora, come rispondere all'amore di Gesù che ci interpella.** Se invece ci sentiamo a posto, facciamoci qualche domanda, perché nessuno è perfetto e tutti siamo estremamente mancanti davanti a Dio; inoltre la salvezza non è frutto dei nostri meriti, bensì dono dall'alto per chi si riconosce peccatore.

• **Quando Gesù si autoinvita alla nostra tavola.**

Gesù passando alzò lo sguardo. **Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre di essere guardato.** Il cercatore si accorge di essere cercato: Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua. Il nome proprio, prima di tutto. **La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome.**

Non dice: Zaccheo, scendi e cambia vita; scendi e andiamo a pregare... Se avesse detto così, non sarebbe successo nulla: quelle parole Zaccheo le aveva già sentite da tutti i pii farisei della città. **Zaccheo prima incontra, poi si converte.**

Da Gesù nessuna richiesta di confessare o espiare il peccato, come del resto non accade mai nel Vangelo; quello che Gesù dichiara è il suo bisogno di stare con lui: "devo venire a casa tua. Devo, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo, come un qualsiasi predicatore fondamentalista; voglio entrare io nel tuo, parlare con il tuo linguaggio piano e semplice". **E non pone nessuna condizione all'incontro, perché la misericordia fa così: previene, anticipa, precede.** Non pone nessuna clausola, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti. **È lo scandalo della misericordia incondizionata.**

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Devo venire a casa tua. Ma poi non basta. Non solo a casa tua, ma alla tua tavola. **La tavola che è il luogo dell'amicizia**, dove si fa e di rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove l'amicizia si rallegra di sguardi e si rafforza di intese; che stabilisce legami, unisce i commensali...

Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce i peccatori sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Dio alla mia tavola, come un familiare, intimo come una persona cara, un Dio alla portata di tutti. Ecco il metodo sconcertante di Gesù: cambia i peccatori mangiando con loro, cioè condividendo cibo e vita; non cala prediche dall'alto del pulpito, ma si ferma ad altezza di occhi, a millimetro di sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi.

Zaccheo reagisce alla presenza di Gesù cambiando segno alla sua vita, facendo quello che il maestro non gli aveva neppure chiesto, facendo più di quello che la Legge imponeva: ecco qui, *Signore, la metà dei miei beni per i poveri; e se ho rubato, restituisco quattro volte tanto.*

Qual è il motore di questa trasformazione? Lo sbalordimento per la misericordia, una impensata, immeritata, non richiesta misericordia; lo stupore per l'amicizia. Gesù non ha elencato gli errori di Zaccheo, non l'ha giudicato, non ha puntato il dito. Ha offerto se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito totale e immeritato.

Il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. E allora rinasce.

• **Lo sguardo di Gesù libera l'uomo.**

Zaccheo ha un handicap (la bassa statura) e un desiderio (vedere Gesù) e, a questo conflitto tra due forze che potrebbero annullarsi, risponde con creatività e coraggio, diventando figura di tutti coloro che, anziché chiudersi nei loro limiti e arrendersi, cercano soluzioni, inventano alternative senza timore di apparire diversi. Nella vita avanza solo chi agisce mosso dal desiderio e non dalla paura.

Allora corse avanti e salì su di un albero. Correre, sotto l'urgenza del richiamo di cose lontane, seguendo il vento del desiderio che gonfia le vele. Avanti, verso il proprio oggetto d'amore, verso un Dio che viene non dal passato, ma dall'avvenire.

Sull'albero, in alto, come per leggere se stesso e tutto ciò che accade da un punto di vista più alto. Perché il quotidiano è abitato da un oltre.

Gesù passando alzò lo sguardo.

Lo sguardo di Gesù è il solo che non si posa mai per prima cosa sui peccati di una persona, ma sempre sulla sua povertà, su ciò che ancora manca ad una vita piena. La sua parola è la sola che non porta ingiunzioni, ma interpella la parte migliore di ciascuno, che nessun peccato arriverà mai a cancellare. **Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre che Gesù cerca di vedere lui.** Il cercatore si accorge di essere cercato, l'amante scopre di essere amato, ed è subito festa: **Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua.**

«Devo» dice Gesù, devo fare casa con te per un intimo bisogno: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. Se Gesù avesse detto: «Zaccheo, ti conosco bene, se restituisci ciò che hai rubato verrò a casa tua», Zaccheo sarebbe rimasto sull'albero. Se gli avesse detto: «Zaccheo scendi e andiamo insieme in sinagoga», non sarebbe successo nulla. Il pubblicano di Gerico prima incontra, poi si converte: incontrare uno come Gesù fa credere nell'uomo; incontrare un uomo così rende liberi; **incontrare questo sguardo che ti rivela a te stesso fa nascere.**

Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Sono poche parole: fretta, accogliere, gioia, ma che dicono sulla conversione più di tanti trattati. Apro la casa del cuore a Dio e la gioia e la vita si rimettono in moto.

Infatti **la casa di Zaccheo si riempie di amici, lui si libera dalle cose:** «Metà di tutto è per i poveri e se ho rubato...». Ora può abbracciare tutta intera la sua vita, difetti e generosità, e coprire il male di bene...

Oggi mi fermo a casa tua. Dio viene ancora alla mia tavola, intimo come una persona cara, un Dio alla portata di tutti. **Ognuno ha una dimora da offrire a Dio.** E il passaggio del Signore lascerà un segno inconfondibile: un senso di pienezza e poi il superamento di sé, uno sconfinare nella gioia e nella condivisione.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

. Che cosa significa la salvezza per te?

. Zaccheo, piccolo di statura fa vedere la sua disponibilità ad accogliere il Signore, arrampicandosi su un sicomoro. La sua curiosità fu premiata dalla visita di Gesù. Che fai tu per dimostrare la tua disponibilità a ricevere la salvezza di Dio?

. Il gesto di Zaccheo ci ricorda la curiosità di Mosè che lo spinge verso il roveto ardente. Anche lì Mosè ha trovato la salvezza. Ti accosti tu al Signore? Ti senti attirato a Lui?

. Gesù va incontro a Zaccheo nel suo peccato e in quella casa gli dona la salvezza. Qual è il tuo attaccamento al peccato? Lasci che il Maestro ti incontri lì, in quella casa oscura?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

9) Orazione Finale

O Padre, le tentazioni opposte di sentirci definitivamente perduti o definitivamente giustificati ci impediscono di ricercare il tuo volto. Aiutaci a coltivare un rapporto sempre nuovo con te.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Carlo Borromeo

Lectio : Lettera ai Romani 11, 29 - 36

Luca 14, 12 - 14

1) Orazione iniziale

Custodisci nel tuo popolo, o Padre, lo spirito che animò il vescovo **san Carlo**, perché la tua Chiesa si rinnovi incessantemente, e sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto del Cristo Signore.

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come **san Carlo** è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa. Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita. Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone. "San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".

Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11, 29 - 36

Fratelli, i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

3) Commento³ sulla Lettera ai Romani 11, 29 - 36

• **Chi mai gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?** (Rm 11, 35) - **Come vivere questa Parola?**

Nelle letture di oggi c'è una nota comune: **il contraccambio**. Ai Romani s. Paolo, riferendosi all'amore gratuito e preveniente di Dio, domanda: "*Chi gli ha dato qualcosa per primo sì che abbia a riceverne il contraccambio?*"

E nel vangelo Gesù, a proposito dell'invitare a mensa poveri, ciechi e zoppi, piuttosto che amici e parenti, proprio perché non possono restituire il favore, presenta la beatitudine della gratuità: "*E sarai beato perché non hanno da ricambiarti*".

Qualcuno ha detto: "*l'amore evangelico infatti non è motivato da un proprio vuoto da colmare ma da una eccedente pienezza interiore*".

Ecco: **la gratuità trova la sua fonte e la sua origine in un' eccedenza, in un cuore in cui abita e sovrabbonda "il buon tesoro" del bene.**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Siamo capaci di dare senza voler ricevere nella misura in cui ci siamo allenati a non vivere di calcoli, a fidarci di Cristo e abbiamo accettato che per amare di amore puro dobbiamo "perdere" e "lasciare cadere".**

Perdere tempo, beni, spazi, privilegi, onori, sicurezze...Lasciare cadere quelle impalcature di perbenismo dove ogni gesto ha il marchio dell'Andata e Ritorno, dove la frase più comune è "a buon rendere".

La gratuità nell'amore è un dono tuo, Signore, e un lavoro nostro. Dono tuo perché da soli ci è impossibile, lavoro nostro perché dobbiamo scegliere ogni giorno nelle piccole cose questa via. Aiutaci però a capire che questa "via" è l'unica che ci permette di incontrarti lungo la strada e di camminare con Te.

Ecco la voce di una scrittrice Susanna Tamaro : *Non c'è niente di più eversivo ai giorni nostri della gratuità.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

● **Il vangelo di oggi continua a presentare gli insegnamenti che Gesù stava dando su diversi temi, tutti legati alla guarigione nel corso di un banchetto: una guarigione durante un pasto (Lc 14,1-6); un consiglio per non occupare i primi posti (Lc 14,7-12); un consiglio per invitare gli esclusi (Lc 14,12-14).** Questa rappresentazione delle parole di Gesù attorno ad una determinata parola, quale per esempio tavola o banchetto, aiuta a percepire il metodo usato dai primi cristiani per conservare nella memoria le parole di Gesù.

● Luca 14,12: **Invito interessato.** Gesù sta mangiando a casa di un fariseo che lo ha invitato (Lc 14,1). **L'invito a tavola è il tema dell'insegnamento del vangelo di oggi. Ci sono diversi tipi di invito: inviti interessati a beneficio di sé stessi ed inviti disinteressati a beneficio di altri.** Gesù dice: *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio".* L'usanza comune della gente era questa: invitavano a mangiare amici, fratelli e parenti. E nessuno si sedeva a tavola con persone sconosciute. Ci si siede attorno al tavolo solo con persone amiche! Ecco l'usanza tra i giudei. E ancora oggi noi agiamo così. Gesù pensa in modo diverso ed ordina di invitare gente sconosciuta, inviti che nessuno soleva fare.

● Luca 14,13-14: **Invito disinteressato.** Gesù dice: *"Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai, infatti, la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".* **Gesù ordina di rompere il circolo chiuso e chiede di invitare gli esclusi: poveri, storpi, zoppi e ciechi.** Non era questa l'usanza, e non lo è tuttora. Ma Gesù insiste: *"Invita queste persone!"* Perché? Perché **nell'invito disinteressato, diretto a persone escluse ed emarginate, c'è una sorgente di felicità:** *"E sarei beato perché non hanno da ricambiarti".* Strana felicità, felicità diversa! Tu sarai felice perché non hanno da ricambiarti. E' la felicità che nasce dal fatto che tu hai compiuto un gesto di totale gratuità. Un gesto di amore che vuole il bene dell'altro e per l'altro, senza aspettarsi nulla in cambio. **E' la felicità di chi fa le cose gratuitamente, senza chiedere nessuna ricompensa. Gesù dice che è questa la felicità che Dio ci darà nella risurrezione.** Risurrezione, non solo alla fine della storia, ma fin d'ora. Agire così è già una risurrezione!

● **É il Regno che si avvera.** Il consiglio che Gesù ci dà nel vangelo di oggi evoca l'invio dei settantadue discepoli per la missione di annunciare il Regno (Lc 10,1-9). Tra le varie

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

raccomandazioni date in quella occasione, quali segni di presenza del Regno, c'è **(a) l'invito a tavola e (b) l'accoglienza agli esclusi**: "Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano e dite loro: Si è avvicinato a voi il Regno di Dio!" (Lc 10,8-9) Qui, in queste raccomandazioni, Gesù ordina di trasgredire a quelle norme di purezza formale che impediscono la convivenza fraterna.

6) Per un confronto personale

- Invito interessato o disinteressato: quale dei due avviene nella mia vita?
- Se tu invitassi in modo disinteressato, questo ti causerebbe qualche difficoltà? Quali?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nella tua grande bontà, rispondimi, Signore.

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

*Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne riavranno il possesso.
La stirpe dei suoi servi ne sarà erede
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.*

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio: Lettera ai Romani 12, 5 - 16

Luca 14, 15 - 24

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 12, 5 - 16

Fratelli, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile.

3) Commento⁵ sulla Lettera ai Romani 12, 5 - 16

• **Dio ci invita al banchetto della carità universale.** È il banchetto che viviamo ad ogni Eucaristia, se vi partecipiamo con cuore aperto, preoccupato solo delle preoccupazioni divine e pronto a ricevere con gioia e riconoscenza i suoi doni.

Allora **sentiremo non come un dovere pesante, ma come una necessità di amore mettere al servizio degli altri le grazie diverse che abbiamo ricevuto**, secondo l'esortazione di san Paolo: "*Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento, chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità, chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*"

• **"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili."** (Rm 12,15-16) - **Come vivere questa Parola?**

La Parola ci esorta a donarci, a vivere la fondamentale vocazione umana della comunione tra noi. Ciò è tanto più urgente oggi in cui soffriamo vuoti di umanità e deserti di solitudine. **Tante volte avvertiamo di essere incapaci di "sentire" con l'altro, di condividere le sue gioie e i suoi dolori. E d'altra parte ci chiudiamo in noi stessi perché ci sentiamo incompresi.**

Facciamo posto all'altro con la stessa attenzione che avremmo per la parte del nostro corpo che fosse più debole e sofferente. E ancora di più: esprimiamo la tenerezza, che è la forza di un amore umile, è "*misericordia fatta tatto*".

Ecco la voce del Salmista Sl 130: "*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore. E non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno. Come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia.*"

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

● **Il vangelo di oggi continua la riflessione attorno a temi legati alla tavola ed all'invito. Gesù racconta la parabola del banchetto.** Molta gente era stata invitata, ma la maggior parte non andò. **Il padrone della festa rimase indignato per l'assenza degli invitati e mandò a chiamare poveri, storpi, ciechi e zoppi.** E nonostante questo c'era ancora posto. Allora ordinò di invitare tutti, fino a che la casa fosse piena. Questa parabola era una luce per le comunità del tempo di Luca.

● Nelle comunità del tempo di Luca c'erano cristiani, venuti dal giudaismo e cristiani venuti dai gentili, chiamati pagani. Nonostante le differenze di razza, classe e genere, loro vivevano a fondo l'ideale della condivisione e della comunione (At 2,42; 4,32; 5,12). Ma **c'erano molte difficoltà perché alcune norme di purezza formale impedivano ai giudei di mangiare con i pagani. E pur dopo essere entrati nella comunità cristiana, alcuni di loro conservavano questa vecchia usanza di non sedersi a tavolo con un pagano.** Per questo Pietro entrò in conflitto con la comunità di Gerusalemme per essere entrato a casa di Cornelio, un pagano, e per aver mangiato con lui (At 11,3). Dinanzi a questa problematica delle comunità, Luca conservò una serie di parole di Gesù nei riguardi del banchetto (Lc 14,1-24). La parabola che qui meditiamo è un ritratto di ciò che stava avvenendo nelle comunità.

● Luca 14,15: **Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio.** Gesù aveva finito di raccontare due parabole: una, sulla scelta dei luoghi (Lc 14,7-11), e l'altra sulla scelta degli invitati (Lc 14,12-14). Mentre ascoltava queste parabole qualcuno che era a tavola con Gesù deve aver colto la portata dell'insegnamento di Gesù e deve aver detto: "**Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio!**". I giudei paragonavano il tempo futuro del Messia ad un banchetto, caratterizzato dalla gratitudine e dalla comunione (Is 25,6; 55,1-2; Sal 22,27). La fame, la povertà e la carestia facevano sperare al popolo di ottenere nel futuro ciò che non aveva nel presente. **La speranza dei beni messianici, comunemente sperimentati nei banchetti, era una prospettiva della fine dei tempi.**

● Luca 14,16-20: **Il grande banchetto è pronto.** Gesù risponde con una parabola. "**Un uomo diede una gran cena e fece molti invitati.**" Ma gli impegni di ciascuno impediscono agli invitati di accettare l'invito. Il primo dice: "**Ho comprato un campo e devo andare a vederlo!**" Il secondo: "**Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli!**" Il terzo: "**Ho preso moglie, e perciò non posso venire!**" Nell'ambito delle norme e delle usanze dell'epoca, quelle persone avevano il diritto di non accettare l'invito (cf. Dt 20,5-7).

● Luca 14,21-22: **L'invito rimane aperto. Il padrone della festa rimane indignato constatando che il suo invito non è accolto.** Nel fondo, chi è indignato è proprio Gesù poiché le norme della stretta osservanza della legge, limitavano la gente rispetto alla possibilità di vivere la gratuità di un invito a casa di amici, invito caratterizzato dalla fraternità e dalla condivisione. Così il padrone della festa ordina ai servi di **invitare i poveri, i ciechi, gli storpi, gli zoppi, cioè coloro che normalmente erano esclusi perché considerati impuri.**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Luca 14,23-24: **C'è ancora posto.** La sala non si riempie. C'è ancora posto. Allora, **il padrone della casa ordina ai servi di invitare coloro che sono per la strada.** Sono i pagani. Anche loro sono invitati a sedersi attorno alla tavola. **Così, nel banchetto della parabola di Gesù, si siedono tutti attorno allo stesso tavolo, giudei e pagani.** Al tempo di Luca, c'erano molti problemi che impedivano la realizzazione di questo ideale del banchetto comune. Mediante la parabola, Luca mostra che la pratica del banchetto veniva proprio da Gesù.

Dopo la distruzione di Gerusalemme, nell'anno 70, i farisei assunsero il governo nelle sinagoghe, esigendo il compimento rigido delle norme che li identificavano come popolo giudeo. I giudei che si convertivano al cristianesimo erano considerati una minaccia, poiché distruggevano i muri che separavano Israele dagli altri popoli. I farisei cercavano di obbligarli ad abbandonare la fede in Gesù. Poiché non ci riuscivano, li cacciavano dalle sinagoghe. Tutto questo provocava una lenta e progressiva separazione tra giudei e cristiani ed era fonte di molta sofferenza, soprattutto per i giudei convertiti (Rom 9,1-5). Nella parabola, Luca afferma chiaramente che questi giudei convertiti non erano infedeli al loro popolo. Anzi! Loro sono gli invitati che accettarono l'invito. Loro sono i veri eredi di Israele. Infedeli sono stati coloro che non hanno accettato l'invito e non hanno voluto riconoscere in Gesù il Messia (Lc 22,66; At 13,27).

6) Per un confronto personale

- Quali sono le persone che in generale sono invitate e quali sono le persone che in generale non sono invitate alle nostre feste?
- Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione delle persone nella società e nella chiesa? E quali sono i motivi che alcuni adducono per escludersi dalla comunità? Sono motivi giusti?

7) Preghiera finale : Salmo 130 Custodiscimi, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Luca 14, 25 - 33

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

3) Commento ⁷ sulla Lettera ai Romani 13, 8 - 10

• **Non siate debitori di nulla se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.** (Rm 13, 8) - **Come vivere questa Parola?**

Adempiere la Legge era per gli uomini di fede contemporanei di Paolo il punto fermo e intoccabile. Ma con la Legge e le sue prescrizioni molti si sentivano quasi sempre in debito perché avevano l'impressione di "non arrivare mai", di essere sempre inadeguati. In quest'ottica **la Legge appariva più una condanna che una "strada facilitata" per arrivare a Dio.**

Essa mostrava il bene da compiere e il male da evitare, ma nel contempo rivelava anche tutti i limiti della volontà umana.

E soprattutto non dava la forza, non guariva il cuore per renderlo capace di seguire le vie del Signore. Era un tranello sottile che toglieva a molti la pace.

Ed è ancora un tranello perché, anche se con modalità diverse, lo stesso meccanismo si ripete.

In particolare nei cristiani di buona volontà che con le migliori intenzioni si impegnano nella via della preghiera, dell'impegno ecclesiale, del donare. Si è a volte abitati da sensi di colpa per non aver fatto abbastanza, in famiglia, in parrocchia, per i poveri, per la propria vita spirituale...

Ma se il nostro criterio di valutazione è sempre il "quanto facciamo" s. Paolo ci ricorda che dobbiamo guardare in un'altra direzione.

Siamo sì debitori ma dell'amore vicendevole e l'amore non accusa senza pietà, non pervade di sensi di colpa, non toglie la pace. **Esso è innanzitutto pazienza e perdono verso l'altro ma anche verso se stessi.** Non guarda il quanto ho fatto ma il come, non sgrida i miei limiti ma ammira quanto riesco a compiere nonostante e anche attraverso essi.

L'amore è la pienezza della Legge perché è la pienezza che riesce ad esprimersi anche nelle mie fragilità.

La nostra Legge sei tu Dio, la nostra Legge è la tua Parola. La nostra Legge è l'amore che hai riversato nel nostro cuore e che ci chiami a riversare su altri. La nostra Legge è Gesù Cristo.

Ecco la voce di una donna "incarnata" Madeleine Delbrel : *Quando il regno dei cieli vuole trapassare il mondo, quando l'amore di Dio vuole cercarsi qualcuno che è perduto, quando questo qualcuno è una moltitudine, importa molto più chi si è che non ciò che si è; importa molto di più come si fa' che non ciò che si fa.*

• **"Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno,... L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore."** (Rm 13, 8-16) - **Come vivere questa Parola?**

Il teologo Narsai di Edessa, commentando questa Parola, scrive: *"Tu cerchi di essere giusto e buono: fai ai tuoi compagni quello che desideri sia fatto a te. Tu vuoi ricevere il salario delle tue*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

fatiche nel giorno della ricompensa: paga al tuo compagno il debito dell'amore".

S. Paolo insiste affermando che il compimento della Legge è l'amore. Si tratta di un debito che non può mai essere assolto del tutto, ma che pure occorre non stancarsi di pagare. L'amore vicendevole è pure il cuore della "regola d'oro", messaggio comune delle diverse religioni, ma concretizzata nella vita di Cristo, nella sua donazione completa ed assoluta a noi attraverso la sua Passione e Risurrezione.

Ecco la voce di una filosofa E. Stein : "L'amore reciproco è nello stesso tempo amore di sé, è un sì detto alla propria essenza e alla propria persona."

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

• Così inizia il passo evangelico odierno: "Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"". E Luca, l'evangelista della mitezza che esprime con queste parole l'esigenza di Gesù. Dobbiamo "odiare", ed è un comando di Gesù... Sono parole che ci sconcertano. **Gesù infatti vuoi togliere ogni illusione alla molta gente che gli va dietro.** E facilmente comprensibile che quando uno dice: Non c'è altra legge che l'amore, l'amore riassume tutti i comandamenti, suscita entusiasmo, soddisfazione e anche molte illusioni, perché tutti ci riteniamo capaci di amare: se basta amare, siamo a posto! Gesù ci indica una via che non presenta nessuna difficoltà.

Ma "Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me... Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"". E una esigenza fortissima, e Gesù la fa seguire da due esempi di persone che devono ben riflettere prima di impegnarsi. Se uno vuol costruire qualcosa, deve prima fare i conti e vedere se il capitale che possiede basta per arrivare a finire la costruzione; se si vuoi fare guerra, bisogna avere truppe ed armamenti sufficienti per combattere fino alla vittoria.

E qual è il capitale necessario per costruire la torre, qual è l'equipaggiamento sufficiente per vincere la guerra? Gesù dice: la condizione è questa: **rinunciare a tutto quello che si ha.** "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Eccoci dunque presi in una specie di contraddizione fra l'amore e il distacco. Se ci pensiamo bene, **Gesù non fa altro che indicarci le condizioni del vero amore.** Non dobbiamo illuderci: da soli non saremo mai capaci di amare, perché l'amore è disciplina, **l'amore esige un profondo distacco, un distacco completo.** Spesso, quando noi crediamo di amare, amiamo il nostro interesse, non amiamo veramente né gli altri né Dio. Cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra gioia, invece di cercare la felicità degli altri nell'adesione alla volontà divina.

San Luca è l'evangelista della misericordia, e tuttavia è proprio lui che dice: "Se qualcuno viene a me senza odiare, non può essere mio discepolo". Perché? Perché Luca è anche l'evangelista che insiste di più sull'impegno del discepolo nei confronti del Maestro.

San Matteo ha espresso diversamente questa parola di Gesù. Egli dice: "Se qualcuno viene a me e ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me". Da un lato si capisce che è la stessa

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

cosa che vuoi dire san Luca, però la formulazione lucana ha il vantaggio di presentare la questione molto nettamente.

Non si tratta di rinunciare ad ogni amore, è chiaro; si tratta di rinunciare all'amore possessivo. Gesù infatti non domanda solo di odiare il padre, la madre, i figli, ma anche di odiare la propria vita. Ora, questa aggiunta ci fa capire in che direzione vada la sua esigenza: egli impone il distacco da ogni possesso.

"Chi non rinuncia a tutti i Suoi averi, non può essere mio discepolo".

C'è un modo di amare che in realtà è una ricerca di comfort nella vita: il comfort affettivo, l'appoggio, la soddisfazione del cuore. E a questo modo di amare che Gesù chiede di rinunciare.

Egli stesso ha rinunciato, egli stesso, si può dire, "ha odiato", nel significato evangelico, sua madre, i suoi fratelli. Ci colpisce vedere che nel Vangelo, tutte le volte che si parla di sua madre o dei suoi fratelli, è sempre per sfociare ad una parola che sembra dura, di rifiuto. *"Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e chiedono di te...". "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio". "Felice la donna che ti ha portato!". "Molto più felice chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica".*

Gesù è andato davvero molto lontano in questo atteggiamento. Guardando le cose umanamente si può dire che ha "disonorato" sua madre. Si disonora la madre, quando non le si dimostra amore; si disonora la madre, quando si accetta di morire come un criminale... **Gesù è veramente giunto al totale distacco dall'amore possessivo, insegnandoci così la strada del vero amore, dell'amore generoso, l'amore capace di tutti i sacrifici, l'amore che dona la vita e che accetta l'umiliazione quando è il mezzo per compiere il piano di Dio.** Questo è l'amore vero. Non è più un'illusione di amore, è l'amore al quale possiamo spalancare il cuore e che riempie di gioia, perché è amore che viene da Dio.

- **Il vangelo di oggi parla del discepolato e presenta le condizioni per essere discepolo o discepolo di Gesù.** Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove morirà presto in Croce. Questo è il contesto in cui Luca colloca le parole di Gesù sul discepolato.

- Luca 14,25: **Esempio di catechesi.** Il vangelo di oggi è un bell'esempio di come Luca trasforma le parole di Gesù in catechesi per la gente delle comunità. Lui dice: *"Molta gente andava con lui. Gesù si voltò e disse".* **Gesù parla a grandi folle, cioè parla a tutti,** anche alle persone delle comunità del tempo di Luca e parla oggi per noi. Nell'insegnamento che segue Gesù pone le condizioni per colui che vuole essere suo discepolo.

- Luca 14,25-26: **Prima condizione: odiare il padre e la madre.** Alcuni attenuano la forza della parola odiare e traducono *"preferire Gesù ai propri genitori"*. Il testo originale usa l'espressione *"odiare i genitori"*. In un altro posto Gesù ordina di amare e di rispettare i genitori (Lc 18,20). Come spiegare questa contraddizione? Ma è una contraddizione? **Al tempo di Gesù la situazione sociale e economica portava le famiglie a rinchiudersi in sé** e impediva loro di compiere la legge del riscatto (goel), cioè di soccorrere i fratelli e le sorelle della comunità (clan) che erano minacciati di perdere la loro terra o di cadere nella schiavitù (cf. Dt 15,1-18; Lv 25,23-43). **Chiuse in sé stesse, le famiglie indebolivano la vita in comunità. Gesù vuole ricostruire la vita in comunità. Per questo chiede di superare la visione ristretta della piccola famiglia che si chiude in se stessa e chiede alle famiglie di aprirsi e di unirsi tra loro in una grande famiglia, in comunità.** Questo è il senso di odiare il padre e la madre, la moglie, i figli, le sorelle ed i fratelli. Gesù stesso, quando i genitori della sua piccola famiglia vogliono riportarlo a Nazaret, non risponde alla loro richiesta. Ignora o odia la loro richiesta ed allarga la famiglia dicendo: *"Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"* (Mc 3,20-21.31-35). **I vincoli familiari non possono impedire la formazione della Comunità. Questa è la prima condizione.**

- Luca 14,27: **Seconda condizione: portare la croce.** *"Chi non porta la croce e non viene dietro a me, non può essere discepolo mio"*. Per capire bene la portata di questa seconda esigenza dobbiamo guardare il contesto in cui Luca colloca questa parola di Gesù. **Gesù sta andando verso Gerusalemme per essere crocifisso e morire. Seguire Gesù e portare la croce dietro**

di lui significa andare con lui fino a Gerusalemme per essere crocifisso con lui. Ciò evoca l'atteggiamento delle donne che "lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme" (Mc 15,41). Evoca anche la frase di Paolo nella lettera ai Galati: "Quanto a me invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).

- Luca 14,28-32: **Due parabole. Le due hanno lo stesso obiettivo: fare in modo che le persone pensino bene prima di prendere una decisione.** Nella prima parabola dice: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro!" Questa parabola non ha bisogno di spiegazione. Parla da sé: che ognuno rifletta bene sul suo modo di seguire Gesù e si chiede se valuta bene le condizioni prima di prendere la decisione di essere discepolo di Gesù.

La seconda parabola: "Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace". Questa parabola ha lo stesso scopo della precedente. Alcuni chiedono: "Come mai Gesù si serve di un esempio di guerra?" La domanda è pertinente per noi che oggi conosciamo le guerre. La seconda guerra mondiale (1939 - 1945) causò la morte di ben 54 milioni di persone! In quel tempo, però, le guerre erano come la concorrenza commerciale tra le imprese di oggi che lottano tra di esse per ottenere maggiore guadagno.

- Luca 14,33: **Conclusione per il discepolato.** La conclusione è una sola: essere cristiano, seguire Gesù, è una cosa seria. Per molta gente, oggi, essere cristiano non è una scelta personale, e nemmeno una decisione di vita, ma un semplice fenomeno culturale. Non viene loro in mente di fare una scelta. Chi nasce brasiliano è brasiliano. Chi nasce giapponese è giapponese. Non deve scegliere. E' nato e morirà così. **Molta gente è cristiana perché nacque così e così è morta, senza aver mai avuto l'idea di scegliere e di assumere ciò che già è per nascita.**

6) Per un confronto personale

- Essere cristiano è una cosa seria. Devo calcolare bene il mio modo di seguire Gesù. Come avviene questo nella mia vita?
- "Odiare i genitori", comunità o famiglia! Come combino le due cose? Sono capace di armonizzarle?

7) Preghiera finale : Salmo 111

Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Romani 14, 7 - 12

Luca 15, 1 - 10

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 14, 7 - 12

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: «Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio».

Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

3) Commento⁹ sulla Lettera ai Romani 14, 7 - 12

● **Nessuno di noi infatti vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo viviamo per il Signore, se noi moriamo moriamo per il Signore.** (Rm 14, 7-8) - **Come vivere questa Parola?**

Queste parole di s. Paolo ci parlano di una vita "orientata", di una esistenza che sa perché e per chi vive e perché e per chi muore.

Di una vita che ha la sua Bussola, il "GPS" integrato.

I cellulari o le automobili sono ormai sempre più spesso dotati di congegni di "navigazione" che l'uomo con la sua intelligenza ha inventato per facilitare la vita ai viaggiatori.

Se dunque noi che siamo piccola cosa siamo capaci di facilitarci il transito sulle strade, Dio ancora di più. Lui stesso si è "integrato" nel nostro cuore di pellegrini, si è innestato per trasmetterci la sua linfa vitale. Lui non solo è la nostra meta ma pure la nostra via, la nostra guida e la nostra benzina. È la nostra fame ma anche il nostro cibo, la nostra sete e la nostra acqua.

● **Una vita radicata in Dio ha il suo orientamento che resiste alla sbandate, alle buche, agli errori di percorso. Infatti con Lui il "ricalcolo" del tragitto è sempre possibile.**

In Lui e per Lui non solo la vita non si smarrisce definitivamente ma anche il morire non è un perdersi.

Abbiamo bisogno di sollevare i nostri occhi dal nostro ombelico dove purtroppo a volte si inchiodano, portandoci a vivere (e a pensare) solo per noi stessi e dunque condannandoci al disorientamento.

Quando riusciamo a farlo **scopriamo allora una nuova possibilità di "navigazione" nel mondo interiore ed esteriore** e l'impressione di essere senza un inizio e senza una fine, senza una meta e senza un percorso finalmente ci abbandona.

Grazie per essere Signore il nostro punto fermo e la via per raggiungerlo. Grazie perché ci aiuti a ritrovarci in Te.

Ecco la voce di un Rabbi (Rabbi di Gher citato da M. Buber) : *Considera tre cose: sappi da dove vieni, dove vai e davanti a chi un giorno dovrai rendere conto*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 15, 1 - 10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 15, 1 - 10

● *"In quel tempo dice il passo evangelico di oggi si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro". **Manca ai farisei l'atteggiamento interiore della povertà spirituale, indispensabile per essere all'unisono con Gesù, per condividere i suoi sentimenti.** La loro è invece l'attitudine contraria: questo è mio e non appartiene che a me, non può essere condiviso con altri. Scribi e farisei sono convinti che Dio è proprietà loro e di nessun altro: gli altri sono peccatori. Sono loro i padroni di Dio, i padroni della salvezza, i padroni della vita spirituale e mormorano contro Gesù che "riceve i peccatori e mangia con loro", perché hanno l'impressione che venga ingiustamente dato ad altri qualche cosa che è di loro esclusiva proprietà. **Gesù vuole invece far loro capire che per essere uniti a Dio non devono rinchiudersi nel loro egoismo, ma aprirsi agli altri, accogliere gli altri, anche quelli che sembrano i più indegni, perché questo è l'atteggiamento di Dio.** Dio è la generosità senza limiti, colui che si prende cura di tutti, si rallegra con tutti, si preoccupa in modo speciale dei più bisognosi, cioè di chi si trova in una condizione di miseria spirituale che deve essere sostenuta, confortata.*

***Chi è povero in spirito desidera il bene degli altri, condivide con gli altri i doni che ha ricevuto, sapendo che sono doni che si moltiplicano distribuendoli;** così è nella condizione privilegiata per essere unito al Signore.*

***Le ricchezze spirituali sono state paragonate alla fiamma.** Una fiamma non perde nulla comunicandosi, anzi è accresciuta e diffonde più luce, diffonde più fuoco. Chi vuoi metterla al sicuro in un luogo chiuso, la fa morire per mancanza di ossigeno. Così è per le ricchezze spirituali. Domandiamo al Signore di comprendere profondamente questa attitudine di spirito, che ci impedisce di inorgogliare, di appoggiarci su noi stessi, e ci fa abbandonare nelle mani del Signore tutto ciò che siamo, tutto ciò che facciamo, sapendo che tutto ci viene da lui e che, se li condividiamo, egli moltiplica in noi i suoi doni.*

● ***Il vangelo di oggi riporta la prima delle tre parabole che hanno in comune la stessa parola. Si tratta di tre cose perdute: la pecora perduta (Lc 15,3-7), la moneta perduta (Lc 15,8-10), il figlio perduto (Lc 15.11-32).** Le tre parabole sono dirette ai farisei ed ai dottori della legge che criticavano Gesù (Lc 15,1-3). Cioè sono dirette al fariseo e al dottore della legge che c'è in ognuno di noi.*

● *Luca 15,1-3: **I destinatari delle parabole.** Questi tre primi versi descrivono il contesto in cui furono pronunciate le tre parabole: "In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano". Da un lato, si trovavano i pubblicani e i peccatori; dall'altro i farisei e i dottori della legge. Luca dice con un po' di enfasi: "Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo". Qualcosa di Gesù li attirava. E' la sua parola che li attira (cf Is 50,4). Vogliono ascoltarlo. Segno questo che non si sentono condannati, bensì accolti da lui. La critica dei farisei e degli scribi è questa: "Costui riceve i peccatori e mangia con*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

loro!" Nell'invio dei settanta e due discepoli (Lc 10,1-9), Gesù aveva comandato di accogliere gli esclusi, i malati ed i posseduti (Mt 10,8; Lc 10,9) e di riunirli per il banchetto (Lc 10,8).

• Luca 15,4: **Parabola della pecora perduta.** La parabola della pecora perduta inizia con una domanda: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?" Prima di dare una risposta, Gesù deve aver guardato chi lo ascoltava per vedere come avrebbero risposto. La domanda è formulata in modo che la risposta non può essere che positiva: "Sì, va dietro la pecora perduta!" E tu, come risponderesti? Lasceresti le novanta nove nel campo per andare dietro l'unica che si è persa? Chi farebbe questo? Probabilmente la maggior parte avrebbe risposto: "Gesù, qui tra noi, nessuno farebbe una cosa così assurda. Dice il proverbio: "Meglio un passero in mano che cento che volano!"

• Luca 15,5-7: **Gesù interpreta la parabola della pecorella perduta. Ora, nella parabola il padrone delle pecore fa ciò che nessuno farebbe: lascia tutto e va dietro la pecora perduta. Solo Dio può assumere un tale atteggiamento!** Gesù vuole che il fariseo o lo scriba che c'è in noi, ne prenda coscienza. I farisei e gli scribi abbandonavano i peccatori e li escludevano. Loro non sarebbero mai andati dietro la pecora perduta. L'avrebbero lasciata perdere nel deserto. Preferivano le novantanove. Ma Gesù si mette nella pelle della pecora che si è perduta e che, in quel contesto della religione ufficiale, cadrebbe nella disperazione, senza speranza di essere accolta. Gesù fa sapere a loro e a noi: "Se ti senti peccatore, perduto, ricorda che per Dio tu vali più delle altre novanta nove pecore. E nel caso in cui ti converta, sappi che "ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

• Luca 15,8-10: **Parabola della moneta perduta. La seconda parabola:** "O quale donna, se ha dieci dracme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dracma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". Dio si rallegra con noi. Gli angeli si rallegrano con noi. **La parabola serve per comunicare speranza** a chi era minacciato dalla disperazione della religione ufficiale. Questo messaggio evoca ciò che Dio ci dice nel libro del profeta Isaia: "Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani!" (Is 49,16). "Tu sei prezioso ai miei occhi, e io ti amo!" (Is 43,4)

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu andresti dietro la pecora perduta?
- Pensi che oggi la Chiesa è fedele a questa parabola di Gesù?

7) Preghiera : Salmo 26

Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Luca 16, 1 - 8

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.

Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

3) Riflessione ¹¹ sulla Lettera ai Romani 15, 14 - 21

● **«Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.»** (Rm 15,14) - **Come vivere questa Parola?**

S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Romani di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna. Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente.

● Anche noi adulti, se qualcuno mostra **fiducia nelle nostre possibilità** ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. Da questa Parola siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.

Ecco la voce del santo dei giovani Don Bosco : *"In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Centi barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

• Gesù, a conclusione di questa parabola che alla prima lettura può lasciarci abbastanza disorientati, commenta: "I figli di questo mondo, infatti, sono verso i loro pari più scaltri dei figli della luce". Egli quindi non loda l'amministratore per la sua disonestà, ma per la scaltrezza con cui ha saputo trovare, in una situazione difficile, una soluzione che gli permettesse di continuare la sua vita comoda, egoistica.

I figli della luce, noi, siamo altrettanto inventivi nel lavorare per il servizio di Dio? Non troviamo difficoltà per un progetto nostro, e se difficoltà ci sono riusciamo sempre a superarle, perché vi troviamo soddisfazione; quando si tratta di Dio e degli altri ogni difficoltà ci sembra subito insormontabile, ce ne lamentiamo, magari ci sentiamo perseguitati e ci blocchiamo: "Non è proprio possibile... con questa gente! nella società di oggi!...". E così via.

I santi non agiscono così: le difficoltà li spronano a trovare soluzioni, e le trovano, perché il loro unico interesse è il regno di Dio e il loro amore è disinteressato, generoso, inventivo. "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo".

Chiediamo al Signore di essere aperti alla lezione di amore che egli ci dà oggi: soltanto così avremo la vita e saremo davvero "figli della luce": vivremo nella luce, perché vivremo nell'amore.

• **Il vangelo di oggi presenta una parabola che riguarda l'amministrazione dei beni e che troviamo solamente nel vangelo di Luca. E' chiamata La parabola dell'amministratore disonesto.** Parabola sconcertante. Luca dice: "Il padrone lodò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza". Il padrone è Gesù stesso e non l'amministratore. Come mai Gesù loda un impiegato corrotto?

• Luca 16,1-2: **L'amministratore è minacciato di rimanere senza lavoro.** "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore". L'esempio tratto dal mondo del commercio e del lavoro parola da sé. Allude alla corruzione esistente. **Il padrone scopre la corruzione e decide di mandar via l'amministratore disonesto. Costui si trova, improvvisamente, in una situazione di emergenza**, obbligato dalle circostanze impreviste a trovare un'uscita per poter sopravvivere. Quando Dio si rende presente nella vita di una persona, lì, improvvisamente tutto cambia e la persona si trova in una situazione di emergenza. Dovrà prendere una decisione e trovare un'uscita.

• Luca 16,3-4: **Cosa fare? Qual è l'uscita?** "L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno". Lui **comincia a riflettere per scoprire una soluzione**. Analizza, una ad una, le alternative possibili: zappare o lavorare la terra per sopravvivere, pensa che per questo non ha forza e per mendicare si vergogna. Analizza le cose. Calcola bene le alternative possibili. "So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua." Si tratta di garantire il suo futuro. L'amministratore è coerente con il suo modo di pensare e di vivere.

• Luca 16,5-7: **Esecuzione della soluzione trovata.** "Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Nella sua totale mancanza di etica l'amministratore fu coerente. Il criterio della sua azione non è l'onestà e la giustizia, né il bene del padrone da cui dipende per vivere e per sopravvivere, ma il suo proprio interesse. Lui vuole la garanzia di avere qualcuno che lo riceva a casa sua.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Luca 16,8: **Il Signore loda l'amministratore disonesto.** Ed ecco **la conclusione sconcertante:** "Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". La parola Signore indica Gesù e non l'uomo ricco. Costui non elogerebbe mai un impiegato disonesto con lui nel servizio e che ora ruba più di 50 barili di olio e 20 sacchi di grano! **Nella parabola chi tesse l'elogio è Gesù. Elogia non certo il furto, ma la presenza di spirito dell'amministratore.** Seppe calcolare bene le cose e trovare una via di uscita, quando improvvisamente si vide senza lavoro. Come i figli di questo mondo sanno essere esperti nelle loro cose, così anche i figli della luce devono imparare da sé ad essere esperti nella soluzione dei loro problemi, usando i criteri del Regno e non i criteri di questo mondo. "Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe" (Mt 10,16).

6) Per un confronto personale

- Sono coerente?
- Quale criterio uso nella soluzione dei miei problemi?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 3,9-11.16-17****Giovanni 2, 13 - 22****1) Preghiera**

O Dio, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade **il palazzo del Laterano**, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità. L'anniversario della sua dedizione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3,9-11.16-17

Fratelli, voi siete edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

3) Riflessione ¹³ sulla 1 Lettera ai Corinzi 3,9-11.16-17

• **Nella seconda lettura l'apostolo Paolo scrive alla comunità di Corinto, e li esorta a ricordare che loro sono l'edificio di Dio per mezzo della grazia ricevuta, io ho posto le fondamenta e poi un altro costruirà su di esse.** Attenzione però a non distruggere quello che è la vera natura dell'uomo, cioè voi siete tempio di Dio e nessuno può distruggervi perché verrà distrutto da Dio stesso, perché in voi vive lo Spirito.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?** (1 Cor 3,16) - **Come vivere questa Parola?**

Nella comunità di Corinto fazioni contrapposte attentano all'unità ecclesiale. C'è chi si dichiara per Paolo e chi per altri evangelizzatori vantandosi discepoli dell'uno o dell'altro. **Paolo interviene con forza indicando in se stesso e negli altri dei semplici collaboratori di Dio: a lui è stato affidato il compito di gettare le fondamenta, ad altri quello di tirar su le mura ma la costruzione è di Dio.** Un edificio santo, dunque, non costruito con materiale inerte ma con pietre vive: noi siamo il tempio di Dio.

È interessante notare che il termine greco tradotto con "tempio" indica esattamente la parte più interna di esso, quella che ospitava la divinità. L'accento cade allora sulla presenza misteriosa ma reale dello Spirito Santo in ciascun membro e nell'intera compagine ecclesiale. Una presenza che, come indica il tempo presente adottato indicante continuità, è permanente.

Attentare all'unità di questa realtà sacra è, di conseguenza, profanare la dimora dell'Altissimo. E questo vale sia per la Chiesa universale, sia per ciascuna sua porzione: Diocesi, parrocchia, famiglia, comunità, perché in ogni sua porzione si realizza la presenza santificante e coagulante dello Spirito, vincolo di amore da cui procede l'unità nello stesso grembo trinitario.

La nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra parrocchia sono la terra santa dunque che non possiamo calpestare sconsideratamente attentando alla sua unità. Sarà questo l'oggetto del nostro adorante rientro al cuore.

Perdona, Signore, tutte le volte che abbiamo profanato, con estrema leggerezza, la tua dimora, non prendendo in seria considerazione che il vincolo di unione su cui si fonda sei tu stesso.

Ecco la voce di un testimone Hèlder Camara : *Vedendo la bellissima collana, come in un sogno ammirai, soprattutto, il filo che univa le pietre e si immolava anonimo, perché tutte formassero una unità.*

4) **Lettura : Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22**

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i

Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) **Riflessione**¹⁴ **sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22**

• **Contesto. Il nostro brano contiene un insegnamento chiaro ed inequivocabile di Gesù nel tempio.** Precedentemente Giovanni battista aveva reso testimonianza a Gesù dicendo che era il messia (1,29); i primi discepoli, su indicazione del Battista, lo hanno riconosciuto come l'Agnello di Dio, una qualità del messia: inaugurare una nuova pasqua e alleanza, realizzare la liberazione definitiva dell'uomo (Gv 1,35-51); a Cana, Gesù compie un primo segno per manifestare la sua gloria (Gv 2,1-12): la gloria diventa visibile, può essere contemplata, quindi si manifesta. È la gloria del Padre presente nella persona di Gesù e che si manifesta agli inizi della sua attività, anticipando così la sua «ora» (17,1). In che maniera si manifesta la sua gloria? Dio instaura gratuitamente con l'uomo una nuova relazione; lo unisce intimamente a lui dandogli la capacità di amare come Lui, per mezzo dello Spirito che purifica il cuore dell'uomo e lo rende figlio di Dio. È necessario, però, riconoscere l'amore immutabile di Dio, resosi manifesto in Gesù, rispondendo con fede, con un adesione personale.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• **Gesù e il tempio. Ora Gesù è a Gerusalemme, nel tempio** e dando compimento alla profezia di Malachia (Ml 3,1-3), si proclama messia. Tale presenza di Gesù e soprattutto il suo insegnamento produce una tensione. Il lettore comprende, ora, come le grandi dispute con i giudei avvengono sempre nel tempio; in questo luogo Gesù pronuncia le sue denunce sostanziali; il suo compito è di condurre il popolo fuori dal tempio (2,15; 10,4). In fondo Gesù viene condannato perché rappresenta un pericolo per il tempio e per il popolo. **Gesù va a Gerusalemme in occasione della Pasqua dei Giudei: è un'occasione clamorosa per manifestarsi in pubblico e per rivelare a tutti che egli è il messia.** In quella festa Gerusalemme è piena di pellegrini venuti da ogni parte e quindi il suo operato avrebbe avuto un effetto risonante in tutta la Palestina. Arrivato a Gerusalemme viene subito collocato nel tempio dove sono all'azione diversi tipi di venditori e cambiavalute. **L'incontro nel Tempio non è con persone che cercano Dio ma commercianti del sacro:** l'importo per aprire delle bancherelle di vendita veniva versato al sommo sacerdote. Gesù sceglie questa occasione (la pasqua), questo luogo (il tempio) per dare un segno. Prende un flagello, uno strumento che simboleggiava il messia nel mentre punisce vizi e pratiche malvage, e **caccia tutti dal tempio**, insieme a pecore e buoi. Degna di nota è la sua invettiva contro i venditori di colombe (v.12). La colomba era un animale utilizzato per gli olocausti propiziatori (Lv 1,14-17), nei sacrifici di espiazione e di purificazione (Lv 12,8; 15,14.29), soprattutto se coloro che le offrivano erano poveri (Lv 5,7; 14,22.30ss). I venditori qui coloro che vendono le colombe, vale a dire, la riconciliazione con Dio per denaro.

• **La casa di mio Padre.** L'espressione sta a indicare che Gesù nel suo agire si comporta da Figlio, Lui rappresenta il Padre nel mondo. **Hanno trasformato il culto di Dio in commercio. Il tempio non è più il luogo dell'incontro con Dio, ma un mercato dove vige la presenza del denaro. Il culto è diventato il pretesto per fare lucro.** Gesù attacca l'istituzione centrale di Israele, il tempio: simbolo del popolo e della elezione. Denuncia che **al Tempio è stata sottratta la sua funzione storica: essere segno dell'abitazione di Dio in mezzo al suo popolo.** La prima reazione al gesto di Gesù viene dai discepoli che lo associano al salmo 69,10: «*la passione per la tua casa mi consumerà*». La seconda reazione viene dai sommi sacerdoti che rispondono al posto dei venditori del tempio: «*che segno mostri per poter compiere queste cose?*» (v.18). Gli hanno domandato un segno; egli dà loro quello della sua morte: «*distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (v.19). **Gesù è il tempio che assicura la presenza di Dio nel mondo, la presenza del suo amore;** la morte in croce farà di Lui il tempio unico e definitivo di Dio. Il tempio costruito da mani d'uomo è decaduto; sarà Gesù a sostituirlo, perché Lui è ora la presenza di Dio nel mondo; in Lui è presente il Padre.

6) Per un confronto personale

- Hai compreso che il segno dell'amore di Dio per te non è più il tempio ma una Persona: Gesù crocifisso?
- Non sai che questo segno viene rivolto a te personalmente per realizzare la tua liberazione definitiva?

7) Preghiera finale : Salmo 45 Un fiume rallegra la città di Dio.

*Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare. Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Indice

Lectio della domenica 3 novembre 2019.....	2
Lectio del lunedì 4 novembre 2019	6
Lectio del martedì 5 novembre 2019.....	9
Lectio del mercoledì 6 novembre 2019	12
Lectio del giovedì 7 novembre 2019.....	16
Lectio del venerdì 8 novembre 2019	19
Lectio del sabato 9 novembre 2019	22
Indice	25

www.edisi.eu